SENATO DELLA REPUBBLICA

- XII LEGISLATURA ----

N. 2157-A-quater

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 5º COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)

(RELATORE D'ALÌ)

Comunicata alla Presidenza il 6 novembre 1995

SUL.

DISEGNO DI LEGGE

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro dal Ministro del bilancio e della programmazione economica

e dal Ministro delle finanze
di concerto col Ministro dell'interno
col Ministro della difesa
col Ministro della pubblica istruzione
col Ministro della sanità

col Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e col Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1995

NONCHÈ SUL

Voto (n. 42) della Regione Piemonte attinente al suddetto disegno di legge

Onorevoli Senatori. – Quando, circa dieci mesi fa, vi fu il dibattito sulla fiducia al Governo Dini, chi scrive manifestò le sue preoccupazioni non tanto sulla qualità e sulla professionalità dei componenti di codesto dicastero, quanto sul grave pericolo che incombeva su quella che sarebbero state le scelte, le inevitabili scelte politiche di natura sociale ed economica operate da un Governo tecnico in balia di un Parlamento dove alcune, e non solo una si badi bene, delle forze politiche presenti avevano tranciato il legame di mandato politico conferito loro dagli elettori sacrificandolo sull'altare degli opportunismi e dei tatticismi partitici. Si disse anche che avremmo vigilato con estrema attenzione affinchè dalla nuova situazione di incertezza e di anomalia non si creassero traumi e per l'evoluzione democratica e per la stabilità economica della nostra nazione ed in particolare per le di lei componenti, sociali e territoriali attualmente più deboli.

Purtroppo quelle preoccupazioni, che erano dell'intero movimento politico di Forza Italia, erano condivise da larghissima parte dei cittadini italiani, da quella maggioranza che al Parlamento aveva conferito un preciso mandato di rinnovamento, e per il tramite di ben altro schieramento che non quello che qui oggi appare governare, quelle preoccupazioni, dicevo hanno visto segnare progressivi e sempre più allarmanti momenti di verifica e di accadimento.

La manovra finanziaria di primavera, la riforma delle pensioni, la incapace e dannosa gestione del settore dei trasporti, l'incapacità di tempestivo intervento nelle zone del paese disastrate da eventi calamitosi, la malaccorta attuazione del concordato fiscale di massa ed ora questa proposta di manovra finanziaria, per citare solamente i principali avvenimenti di politica economica gestiti da codesto Governo hanno segnato un clamoroso ritorno al passato nel modo di amministrare questo paese e dal punto di vista politico hanno segnato un anomalo cammino verso il definitivo abbraccio, da parte di un Governo nato tecnico, con le forze politiche rappresentative del vecchio consociativismo e di un arcaico modo statalista di concepire la società e la opprimente presenza delle istituzioni nella vita del cittadino. Con questa manovra finanziaria ed in aggravio con le modifiche che questa manovra oggi presenta al termine della discussione in Commissione bilancio, si completa il tentativo di restaurazione dei metodi e delle scelte che hanno segnato gli anni peggiori della nostra storia repubblicana, si negano i principi ed i primi risultati che erano stati alla base delle riforme che fra tante difficoltà e tanti depistaggi, verbali e non, il Governo Berlusconi aveva coraggiosamente avviato:

- manovra finanziaria senza aggravi di imposte e senza nuove tasse per i cittadini;
- una Sanità avviata verso la libera scelta tra pubblico e privato e quindi verso l'efficienza, nella leale concorrenza, tra i due settori e ciò sempre mirato al vantaggio del cittadino utente;

- un mercato del lavoro sempre più flessibile ed orientato al riconoscimento dei meriti ed all'incentivo dei risultati.
- un rispetto sempre più forte ed incondizionato verso i deboli ed ed i sofferenti;
- un sistema pensionistico sempre più autonomo e meno dipendente dalla finanza pubblica;
- una leva fiscale mirata ad esaltare le capacità produttive della nostra piccola e media impresa con l'obiettivo primario dell'incremento dell'occupazione;
- il giusto riconoscimento della valenza di settori portanti della nostra economia come il commercio, l'artigianato, l'agricoltura e il turismo, quindi le priorità agli interventi in questi comparti;
- la promozione e lo sviluppo di aree del paese che oggi sono depresse e meno economicamente avanzate di altre, ma che costituiscono parte indispensabile del progresso e del futuro dell'Italia;
- l'avvio di una fase di vero decentramento fiscale ed amministrativo:
- l'accelerazione verso l'europeizzazione in senso totale del nostro paese, e come salute della finanza statale e come presenza forte nella CEE nelle trattative tra i Governi dei paesi membri.

Questi e molti altri i contenuti qualificanti dei mesi del Governo Berlusconi che, nonostante ogni più o meno giustificato intralcio, avevano fatto credere agli italiani che realmente qualcosa in questo paese potesse cambiare.

Oggi ci ritroviamo invece, dopo dieci mesi di Governo Dini, PDS, Lega, e Popolari una Nazione rituffata clamorosamente nel passato.

Le manovre finanziarie proposte dal Governo Dini si sono risolte in una continua, quasi sadica si direbbe, ricerca di luoghi e modi dove colpire il cittadino contribuente, in un valzer di tagli e nuove imposte che tutto considera tranne il fatto che poi chi paga di più, alla fine dei giochi, è sempre il cittadino in un paese, il nostro, che per oggettiva e inconfutabile crudezza dei dati è quello, tra gli europei, dove più alta è la pressione fiscale, più in difficoltà l'economia generale.

Ed infatti:

- sul fronte della sanità si propone un clamoroso passo indietro nella strada delle riforme avviata nel 1994 verso il regime della libera scelta e si privilegia ancora una volta il settore pubblico e l'imposizione di nuove forme di tassazione più o meno esplicite volte a sostenere un sistema che ha già dimostrato la sua assoluta inadeguatezza e in termini di efficacia e in termini di efficienza;
- nel settore del lavoro si introducono nuovi elementi di costi e di rigidità, andando così clamorosamente controcorrente in campo mondiale e contro le esigenze di flessibilità, di liberalizzazione e di contenimento dei costi che sono indispensabili per le nostre piccole e medie imprese al fine di sostenere la produttività, la concorrenza con l'estero e quindi nuova occupazione;
- si era tentato financo di penalizzare, per pochi miliardi di cassa, chi soffre e chi subisce le inconsapevoli sorti delle menomazione fisica, introducendo il gravissimo principio di porre condizioni nell'accesso nel diritto alla solidarietà.

La ferma nostra reazione, solidale con quelle delle associazioni di quei nostri sfortunati concittadini, ha impedito che questa manovra, oltre che di provvedimenti che noi riteniamo essere economicamente negativi, si ammantasse anche di vergogna. Su questo fronte lamentiamo anche la mancata accoglienza di provvedimenti da noi suggeriti tendenti a migliorare il trattamento di alcune, poche ma estremamente meritevoli, categorie di pensionati e di invalidi di guerra.

E sul fronte delle pensioni avvertiamo, con rammarico, e non con soddisfazione come altri farebbero dinanzi a nostri errori, le prime avvisaglie di quanto avevamo previsto in sede di riforma: i conti non tornano, non possono tornare, e chi pagherà?

Quanto all'utilizzo della leva fiscale e all'impiego delle poche risorse disponibili siamo estremamente critici. Abbiamo rimarcato più volte in sede di discussione degli emendamenti in commissione, come non ci trovi per niente d'accordo l'imposizione di nuovi balzelli, soprattutto a livello locale, che non hanno il carattere della sostitutività con tributi già esistenti, ma sono nuovi tributi che si vanno ad aggiungere alla già insopportabile massa che opprime i cittadini italiani e che in alcuni casi viene imposta non solo in maniera inopportuna e pericolosa, vedi la cosiddetta tassa ecologica, ma con la provocante motivazione di dover sopperire alle inadempienze del passato, e d'altro canto lamentiamo l'improvviso *stop* al totale rinnovo della cosiddetta legge Tremonti, che noi riteniamo essere un'indispensabile volano per la ripresa della nostra economia. Riproporremo in Aula le nostre proposte perchè questo provvedimento, pur con alcuni temperamenti antielusivi, entri a far parte definitivamente del corpo delle norme fiscali del nostro ordinamento.

Nell'utilizzo delle poche risorse disponibili dobbiamo rimarcare la trascuratezza riservata alle categorie produttive e alle piccole e medie imprese, sia esse artigiane che commerciali, agricole che industriali, a tutto vantaggio del settore pubblico.

Si destinano ingenti somme al rinnovo del contratto degli statali, peraltro doveroso, ma senza proporre al Parlamento l'opportuno inserimento di norme volte a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Si vuole, l'intento è estremamente chiaro, andare all'incontro con i sindacati con i soldi in mano e senza condizionamenti per poi tornare in Parlamento a chiedere una semplice ratifica di intese già raggiunte. Un vecchio stile, una riproposizione, ancora una volta, di vecchi devastanti metodi. Così come peraltro è stato fatto con questa manovra: prima il *placet* dei sindacati, poi la presentazione al Parlamento.

Altre ed antieconomiche opportunità si riversano nel settore pubblico per il tramite degli enti locali, soprattutto i comuni. A loro non si applica il blocco delle assunzioni, a loro vanno gran parte delle nuove tasse e degli inasprimenti di quelle esistenti con la giustificazione che a monte sono stati effettuati tagli ai trasferimenti. In realtà il saldo per i comuni è largamente positivo e lo è a danno come sempre dei cittadini, e lo è non per migliorare l'efficienza dei pubblici servizi, giacchè quella si potrebbe ottenere con altri metodi e con altre riforme, ma per consentire all'amministrazione locale, il cui controllo politico ben si sa in che mani per lo più si trovi, di continuare a esercitare la professione del dispensatore di clientele

che ha alimentato la struttura consociativa degli ultimi decenni di malgoverno a tutti i livelli.

E questa inaccetabile caratterizzazione della distribuzione delle risorse più per indirizzi e fini politici che non per reali, oggettive necessità di intervento, si rileva anche, colleghi, da molte piccole sfumature in questa manovra finanziaria e già in precedenza in altri atti amministrativi di questo Governo. Basta dare uno sguardo agli interventi cosiddetti localistici deliberati in commissione al fine di soddisfare e di sollecitare il consenso o di piccoli cespugli politici o di piccole comunità locali; ne potrei citare decine, e per non poche decine di miliardi, tutte nobili intenzioni, per carità, ma tutte «politicamente» mirate che forse potrebbero fare la felicità di qualche magistrato desideroso di dedicare il suo prezioso tempo alla caccia del voto di scambio nelle attività parlamentari.

E guarda caso si tratta di interventi concentrati nelle zone del centro nord o nelle pieghe dell'associazionismo sinistrorso e ciò in virtù del fatto che il centro-Sud ha alcune peculiarità «politicamente negative»:

la prima l'aver determinato la vittoria elettorale del Polo e quindi guai a concedere visibilità a quelle forze politiche, il sud paghi la sua scelta;

la seconda è quella di essere economicamente più debole ed è convinzione di alcuni che debba rimanerlo per facilitare il progetto secessionista di una parte d'Italia;

la terza, socialmente e culturalmente la più penalizzante è la maggior presenza lì rispetto ad altre zone, della criminalità organizzata, per cui con motivo culturalmente e criminologicamente ancora più grave, qualcuno sostiene che nel Mezzogiorno ogni incentivo allo sviluppo ed alla creazione di nuovi posti di lavoro andrebbe a solo vantaggio delle organizzazioni criminali.

Giudichino gli italiani quale valore e consistenza etico-politica contengano queste affermazioni.

A queste brevi considerazioni si aggiunga quella che questa finanziaria, lungi dal contenere norme di vero indirizzo riformistico, indugia in una serie di deleghe e di argomenti che sarebbe stato molto più opportuno rinviare ad una serena e più meditata discussione parlamentare, invadendo così un campo non suo e sollevando nelle soluzioni proposte non poche perplessità.

Così come molte perplessità suscitano tutta una serie di rinvii di voci di spesa e di incroci di competenze che rendono la manovra più virtuale che sostanziale e che giocando sulla confusione tra competenza e cassa mirano solo a risolvere una necessità temporanea lasciando immutati, anzi aggravati i problemi per i Governi a venire.

Esprimiamo pertanto l'avviso che, data la sua attuale impostazione, questa manovra finanziaria non contribuirà a dare fiato alle condizioni dell'Italia e, pur non rinunciando a portare nella discussione in Aula il nostro contributo migliorativo, riteniamo di mantenere fermo, soprattutto dopo gli esiti delle discussioni in commissione, il nostro giudizio negativo.